

aspecialday

A special day è un incontro straordinario: quello di un gruppo di giovani artisti - diversi per età e formazione - con un gruppo di donne e uomini veneziani omosessuali, nati tra gli anni '30 e '40 del XX secolo. Questo il cuore e lo scopo di una settimana di residenza tenutasi a Venezia dal 22 al 29 maggio 2011.

Il titolo del progetto richiama "Una giornata particolare", famoso film di Ettore Scola del 1977: storia di un amore fugace ed improbabile tra Antonietta e Gabriele, che si svolge a Roma il giorno dell'arrivo di Hitler, prima della seconda guerra mondiale. La loro è una giornata particolare per l'intreccio tra la tragica congiuntura storica e gli imprevisti accadimenti personali.

La tensione di *A special day* è analoga: recuperare, dare forma e continuità alla memoria di un'atmosfera sociale attraverso una collezione di ricordi personali che costantemente incrociano dimensione pubblica e privata. Il punto di incontro è la città di Venezia, esperita come laboratorio dinamico per la ridiscussione delle identità.

A special day è un'iniziativa finanziata da UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - Dipartimento per le Pari Opportunità. Promossa da Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Venezia - Osservatorio Lgbt. Ideata e curata da Francesco Ragazzi e Francesco Urbano, Associazione E. In collaborazione con Fondazione March, Associazione Ottava Traversa, Università Iuav di Venezia - Facoltà di Design e Arti Visive. Con il sostegno di: Appartamento Lago - Venezia (Lago Spa), Coop Adriatica.

I cinque artisti che hanno partecipato al progetto sono stati selezionati dai curatori Francesco Ragazzi e Francesco Urbano nell'ottica di un'eterogeneità di orientamenti tematici, stilistici, poetici. Ciascuno ha partecipato in maniera non scontata, mosso da motivazioni e gradi diversi di vicinanza al queer: non aderenza quindi, ma adesione sentita.

E' stata proprio quella certa distanza a permettere al gruppo di adottare approcci obliqui e divergenti, a problematizzare - nell'elaborazione di un progetto ad hoc - fattori che sono al centro di ogni fare artistico: il genere (ritratto, monumento, azione, invenzione del nuovo) la committenza (un Ministero e un Comune con orientamenti politici diversi, ma forse non così distanti in materia; un gruppo di donne e uomini con esperienze, convinzioni e ricordi non sintetizzabili) lo spazio espositivo (pubblico, istituzionale, marginale, temporaneo, riconvertito).

Più che un corso di aggiornamento per esperti di settore, il workshop è stato un'immersione felicemente sperimentale in un immaginario che non ci appartiene o non ci appartiene più, ma che è un peccato dimenticare.

Antonio Bigini (Urbino, 1980), sceneggiatore e autore di documentari, nel 2007 ha vinto il premio Iceberg per il libro Tonino Guerra wants to kill me. Lavora con la casa di produzione Kine e collabora con Home Movies - Archivio nazionale del film di famiglia (Bologna).

Tomaso De Luca (Verona, 1989), ha studiato alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano e nel 2009 è stato borsista alla Fondazione Pastificio Cerere di Roma. La sua ricerca analizza l'identità maschile nelle sue componenti verticali (soldato) e orizzontali (omosessuale) per approdare a uno sguardo storto che si applica alla pittura come al disegno, al video come alla performance.

Sabina Grasso (Genova, 1975) vive tra Milano e Berlino. Attraverso gli strumenti della fotografia, del video, della performance, dell'installazione, si è concentrata su ritratti di persone e stati d'animo collocati in specifici contesti urbani. Come piccole allucinazioni, le sue opere entrano nella realtà spesso sottoforma di citazioni cinematografiche.

Andrea Romano (Milano, 1984) rappresenta i Motel Lucie, collettivo milanese a numero variabile che si descrive così: "procedendo con il nostro lavoro poniamo accenti su ogni parte del processo di produzione artistica. Dalla nostra comunicazione, alle opere scelte, ai processi che ci portano ad una mostra, all'andamento della nostra camminata." Andrea lavorerà con l'artista svizzera Annatina Caprez, allargando ulteriormente la dimensione del gruppo.

22-29 Maggio 2011

APPARTAMENTO LAGO - VENEZIA

 = FACOLTÀ DI ARTI E DESIGN DELL'UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA


Domenica 22 Maggio

h15,30 - introduzione al progetto di: Francesco Ragazzi, Francesco Urbano

h16,30 - presentazione degli artisti: Antonio Bigini, Tomaso de Luca, Sabina Grasso, Andrea Romano.


h21 - proiezione: "Fireworks" di Kenneth Anger (14' | 1947 | USA)

Lunedì 23 Maggio

h11 -  - *Tropical Malady* di Apichatpong Weerasethakul (118' | 2004 | Thailandia)


h16 - incontro con: Pier Luigi Tazzi

Martedì 24 Maggio

h11 -  - *Goodbye, Dragon Inn* di Tsai Ming-Liang (82' | 2003 | Taiwan)


h16 - incontro con: Filipa Ramos e Chiara Fumai

Mercoledì 25 Maggio

h11 -  - *Flaming Creatures* di Jack Smith (45' | 1963 | USA)


h16 - incontro con Camilla Seibezzi.

Giovedì 26 Maggio

h11 -  - *L'assassino di Sister George* di Robert Aldrich (139' | 1968 | USA)

h16 - incontro con: Luca Trappolin

Venerdì 27 Maggio

h11 -  - *Paris is burning* di Jennie Livingston (78' | 1990 | USA)

h17 Primo incontro con i "protagonisti" (gruppo di donne).

Sabato 28 Maggio

h12 - arrivo dei "protagonisti"

h13 - pranzo homemade

am

Dal 23 al 27 Maggio, le mattinate della Facoltà di Design e Arti dello IUAV di Venezia sono state ravvivate da "Cinema alla luce del giorno", una rassegna di cinque film. Anzi, "una rassegna eterosessuale" come recita il sottotitolo pensato per colorare la radice *-etero* di un significato improprio, evocando - sul filo dell'etimologia - il racconto di identità e relazioni differenti, varie, particolari.

Ad inaugurare la serie di screening, Apichatpong Weerasethakul con "Tropical Malady" (2004) e Tsai Ming-liang con "Goodbye, Dragon Inn" (2003), film scelti e presentati dal critico e curatore Pier Luigi Tazzi che hanno aperto uno squarcio su due visioni orientali molto distanti dal nostro canone estetico e sentimentale. Nei giorni successivi, il caposaldo dell'underground americano "Normal Love" (1963) di Jack Smith, ha preceduto "L'Assassinio di Sister George" (1968) di Robert Aldrich, film non meno complesso anche se pensato per il grande pubblico: in esso, palesi stereotipi si mischiano a immagini documentali girate in un vero club per lesbiche, confluendo in una genuina critica del sistema hollywoodiano. A chiudere il ciclo, "Paris is Burning" (1990) di Jennie Livingston, documentario su una comunità di transessuali e travestiti di Harlem che non ha mancato di suscitare un acceso dibattito tra i teorici dei gender studies: Judith Butler ad esempio ha scritto a partire dal film una delle più belle e approfondite analisi sul queer, mentre l'afroamericana *bell hooks* ha accusato la regista di razzismo e misoginia.

Rinnovando l'esperienza cinefila delle matinées, i due curatori Francesco Ragazzi e Francesco Urbano hanno puntato ad invertire il senso comune che associa il queer a scenari oscuri e perturbanti. Il corpo, tradizionale oggetto d'elezione dei discorsi sulle identità, è stato messo tra parentesi per dare luce ad ambienti e atmosfere, prodotti di un occhio che si desidera come soggetto eterogeneo ed erogeno.

Tra il pubblico delle cinque proiezioni era presente anche un gruppo di studenti dello IUAV guidato dalla giovane artista Claudia Rossini: ad esso spetterà il compito di redigere le recensioni ai film, di cui si comporrà una sezione del catalogo. Attraverso il coinvolgimento diretto degli allievi della Facoltà di Design e Arti ci si propone di fornire una possibilità concreta di espressione a futuri critici, curatori ed operatori culturali.

pm

Ogni pomeriggio, appuntamento con un workshop. Quattro esperti si sono avvicendati alla guida di lectures e dibattiti per aprire al gruppo di artisti piste interpretative eterodosse nei terreni del queer, mettendo a nudo il corpo stesso della cultura.

Come leggere dinamiche, conflitti e grammatiche identitarie con le lenti dell'arte contemporanea?

Pier Luigi Tazzi ha preso le mosse dal commento al film "Tropical Malady", incluso nella rassegna mattutina. Partendo da una descrizione sociopolitica della provincia dell'Isan, dove la pellicola è stata girata, il curatore ha tracciato una differenza tra l'erotica occidentale e quella orientale. E' la categoria del desiderio a venire meno nella concezione thailandese dei rapporti interpersonali: il soggetto non persegue - a partire da una mancanza - il possesso del suo oggetto d'elezione, ma lascia che una presenza epifanica si manifesti per generare un riorientamento non per forza duraturo del sé, delle cose, delle situazioni.

Filipa Ramos ha scelto di dialogare con Chiara Fumai, adattando i contenuti critici dei propri interventi al ritmo delle tre performance presentate per l'occasione dall'artista. La dimenticanza come movimento positivo che lascia spazio vuoto per la costruzione di nuova memoria, l'applicazione dell'analisi sul camp di Susan Sontag a opere non direttamente leggibili sotto quella lente (The Atlas Group, Bas Jan Ader) e infine una riflessione sul cinema come medium del fantasma a partire da Derrida: questi alcuni dei frammenti del discorso teorico su cui si sono fondati gli innesti performativi di Chiara Fumai. Attraverso revisioni storiche, proiezioni di desideri, sovrapposizioni di presenze, l'artista ha condotto un percorso nel movimento musicale dell'Italo Disco con particolare riferimento a Nico Fumai, suo principale esponente; è poi passata a promuovere la S.I.S. - Scuola Iniziatica Smithiana devota a Jack Smith; per incappare infine nello spirito-guida di Ulrike Meinhof.

Pienamente radicato nella vita e nella politica di Venezia è stato invece l'intervento di Camilla Seibezzi, curatrice e presidente della Commissione Cultura nel capoluogo veneto. Attraverso il racconto della sua esperienza militante, la consigliera comunale ha illustrato come è riuscita a piegare la sua funzione di garanzia a una effettiva produzione di valori politici. Un gioco libero e puntuale nelle maglie del linguaggio burocratico - ha concluso - si è rivelato più efficace rispetto a un atteggiamento di chiusa opposizione.

A concludere la serie di incontri la lezione di Luca Trappolin, sociologo e docente dell'Università di Padova. Assieme a lui, il gruppo di artisti ha studiato in maniera più mirata le peculiarità che caratterizzano quelle che vengono chiamate *aging gay and lesbian people*. Sorprendente in particolare il parallelo evidenziato tra le generazioni più giovani e più anziane di omosessuali, accomunate per motivi diversi dalla convinzione che il *coming out* non sia un momento fondativo o necessario per la formazione delle identità personali. Nonostante questa convergenza, da molti sociologi è stata però registrata l'assenza di un dialogo intergenerazionale, e quindi di una genealogia, tanto sono cambiate le categorie per definire sé e il mondo.

dayafter

La giornata speciale si è realizzata in tre momenti e modalità differenti, in tre incontri degli artisti con otto veneziani di origine o di adozione. Cinque uomini e tre donne nati tra il 1932 e il 1948, con vite, percorsi lavorativi, interessi e relazioni molto diversi. Se le donne provenivano tutte dagli ambienti del femminismo militante e avevano esercitato pratiche di autocoscienza, gli uomini presentavano profili più variegati e una diversa abitudine a parlare di sé.

Tutti loro hanno attraversato il dopoguerra, alcuni gli anni Cinquanta, la maggior parte i Sessanta e i Settanta, seguendo le proprie sensibilità, possibilità e convinzioni. Un caleidoscopio di ricordi, una cartografia di racconti, sensazioni, aneddoti: una mappa urbana di luoghi, persone, date, eventi pubblici e soprattutto privati. Su tutti, un particolare è saltato agli occhi: le relazioni raccontate, sia tra uomini che tra donne, avevano la capacità di scardinare i rapporti sociali vigenti, facendo incontrare individui di classi altrimenti impenetrabili. Attraverso gli amori omosessuali si ridefinivano temporaneamente i codici di accesso ai luoghi della città, proiettando le persone che li vivevano in una realtà parallela, eccitante quanto precaria.

Le tracce di questa esperienza sono già in fase di elaborazione e confluiranno in un'esposizione finale che darà corpo e materia a una doppia memoria: quella degli artisti in residenza e quella delle signore e dei signori che in quei giorni hanno deciso di raccontare com'era essere gay e lesbiche a Venezia negli anni '50, '60 e '70.

Il progetto sfocerà a Gennaio in un'esposizione collettiva e in una pubblicazione.

UN'INIZIATIVA FINANZIATA DA



UNAR - DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ - NELL'AMBITO DELLA SETTIMANA DI AZIONE CONTRO IL RAZZISMO

PROMOSSA DA



ASSESSORATO ALLE POLITICHE GIOVANILI E PACE - OSSERVATORIO LGBT

A CURA DI



ASSOCIAZIONE

IN COLLABORAZIONE CON

Associazione Ottava Traversa



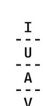
SIGNALETIC
GRAFICA PER LUOGHI
CULTURALI
E EMPRESIALI

CON IL SOSTEGNO DI



coop
Adriatica

GRAZIE A



Università Iuav di Venezia
FACOLTÀ DI DESIGN E ARTI